



Buongiorno, Italia!

IL COMMENTO DI MARTINELLI

COPERTA TROPPO CORTA LO SCONTRO E' INEVITABILE

I CONTRASTI tra i ministri della Pubblica Istruzione ed i capi d'istituto sono datati e prescindono dal colore politico del titolare del Dicastero di Viale Trastevere. Le tensioni incominciarono a nascere negli anni '90 quando a tutte le istituzioni scolastiche fu accordata la cosiddetta autonomia amministrativa, un tempo riconosciuta solo agli istituti tecnici e professionali ed agli istituti d'arte. Per conseguire l'autonomia, le istituzioni dovevano avere almeno 500 alunni; di fatto nell'Italia dei Comuni e dei campanili i parametri fissati dalla legge non sono stati mai rispettati dalle Regioni. Dunque le Regioni dispongono il funzionamento delle istituzioni scolastiche, ma il ministero dell'Istruzione deve poi provvedere al loro mantenimento pagando il dirigente scolastico, il personale di segreteria e ausiliario oltre alle spese di funzionamento. Siccome il ministero del Tesoro (oggi dell'Economia) ha sempre lesinato le risorse finanziarie, i capi d'istituto hanno continuamente reclamato liquidità, ieri per pagare la tassa dei rifiuti alle amministrazioni comunali, oggi per corrispondere gli stipendi ai dipendenti temporali o per qualificare l'offerta formativa. La politica di contenimento della spesa pubblica imposta da Tremonti e la lenta ma inesorabile inflazione hanno ora ridotto il potere d'acquisto delle già scarse risorse destinate alla scuola. Per fronteggiare la situazione il ministro Gelmini ha presentato così un piano di razionalizzazione della spesa che prevede la chiusura di una quota di istituzioni scolastiche (circa un migliaio, quelle che non hanno i requisiti previsti dalla legge) in modo che con le economie derivanti dalla loro soppressione si possa sostenere al meglio le altre istituzioni. Ma quando la coperta è corta ognuno la tira dalla propria parte. Se poi ci si mettono anche le tensioni della campagna elettorale si rischia davvero di rendere una cattivo servizio all'intera comunità educativa che, come tutti sanno, non gode di ottima salute.

Enzo MARTINELLI opinionista del QN

IL MIBTEL

-0,53%

15.917

L'EURO

1,3856	DOLLARO
136,38	YEN
0,8700	STERLINA
1,5117	FRANCO SVIZZERO

SUL NOSTRO SITO

Vacanze più povere: tu che farai?

www.quotidiano.net

leri avete risposto così Giusto chiedere il codice fiscale ai ragazzi per l'anno di maturità?		64,04%	SI
		35%	NO
		0,96%	NON SO

Ferrara

SCUOLA, Tecnici e professionali Discipline più moderne per far aprire l'occupazione

Via alla riforma Gelmini, si inizia nel 2010-2011

BOCCIATURA definitiva con il 5 in condotta mentre gli istituti tecnici e professionali dovranno fare i conti con i regolamenti di riforma: queste le decisioni di ieri del consiglio dei ministri. Due settori (economico e tecnologico) e 11 indirizzi per gli istituti tecnici con 32 ore settimanali di 60 minuti contro le 36 di 50 attuali.

Il settore economico avrà due indirizzi: amministrativo, finanza e marketing; saranno. Nel settore tecnologico gli indirizzi sono nove: meccanica, meccanica ed energia, trasporti e logistica; elettronica ed elettronica; informatica e telecomunicazioni; grafica e comunicazione; chimica, materiali e biotecnologie; sistema moda, agraria e agroindustria; costruzioni, ambiente e territorio. Previste più ore di laboratorio e più flessibilità nell'offerta formativa. Il percorso didattico prevede due bienni e un quinto anno. Oggi gli istituti tecnici sono 1.800 suddivisi in 10 settori e 39 indirizzi per un totale di 873.522 alunni. Oggi gli istituti professionali sono 4.200 con 1.545.229 ragazzi divisi in 5 settori e 27 indirizzi. I settori saranno ridotti a due: istituti professionali per il settore dei servizi con 5 indirizzi e il settore industria e artigianato con un solo indirizzo. Più spazi di flessibilità e 32 ore «piene» contro le 36 attuali. Per entrambi i riorientati si partirà con l'anno scolastico 2010/2011.

SECONDO il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, la riforma apre la via al ripensamento di tutta la scuola superiore. Inoltre la riqualificazione di tecnici e professionali consentirà maggiori opportunità di impiego ai giovani diplomati. «Oggi la richiesta per i tecnici», ha detto il ministro, «è di 300.000 unità con un'offerta di 140.000 giovani. La riforma di tecnici e professionali è la migliore risposta alla crisi economica». Che i ragazzi diplomati tecnici abbiano buone possibilità di trovare presto un'occupazione, lo conferma anche l'Istat. L'inserimento nel mercato del lavoro raggiunge picchi dell'87,9% tra chi proviene da professionali e dell'87,1% per

quanti escono dai tecnici» solo tre anni dopo la fine della scuola. Si tratta di lavoro scoutinativo, ovvero svolto in modo regolare anche se, in alcuni casi, a termine. Sono dati importanti che si confrontano con quelli relativi alla provenienza geografica: al Nord l'occupazione continuativa è più frequente rispetto al Mezzogiorno.

IL REGOLAMENTO

La condotta fa media

Con il 5

né promozione

né maturità

UN ALTRO punto

esaminato dal consiglio dei ministri è quello del regolamento definitivo sulla valutazione degli alunni.

Con il 5 in condotta non si passerà alla classe successiva e non si potranno sostenere gli esami di terza media o di maturità. Il regolamento prevede il ritorno al voto numerico, a partire dalle elementari, e conferma l'obbligo scolastico fino al diciannovesimo anno di età. Inoltre il voto di comportamento concorrerà alla determinazione dei crediti scolastici. Il 5 in condotta sarà attribuito dal consiglio di classe per gravi violazioni ma, prima, al ragazzo sarà comunicata una sanzione disciplinare come avvertimento. Una specie di cartellino giallo dopo il quale, se persisteranno i comportamenti gravi, scaterà il 5. Dal primo quadrimestre dell'anno in corso le insufficienze in condotta sono state 34.000.

La valutazione dei giovani alle elementari sarà affidata al maestro unico o di riferimento. Alle medie il voto si metterà anche in musica mentre resterà il giudizio per la religione. Per essere ammessi all'anno successivo e agli esami di terza media ci vorrà il 6 in ogni materia. Alle superiori resteranno i corsi di recupero. Quest'anno per gli esami di maturità basterà la media del 6; dall'anno prossimo ci vorrà la sufficienza in tutte le materie, condotta compresa.

Silvia Mastrantonio



ISTRUZIONE
Il ministro
Mariastella
Gelmini (a destra)

SI CAMBIA

IL MINISTRO E I CAPI DI ISTITUTO AI FERRI CORTI

Battaglia sulle risorse «Stop ai presidi politici»

di SILVIA MASTRANTONIO

— ROMA —

La svolta

Depo 78 anni dall'ultimo riordino datato 1931, il consiglio dei ministri ha riformato gli istituti tecnici e gli istituti professionali

Le scelte

Ora gli istituti tecnici sono 1.400, suddivisi in 10 settori e 39 indirizzi. Si divideranno in 2 settori: economico e tecnologico e avranno 11 indirizzi

I voti

Tornano i voti di profitto anche alle elementari. La valutazione sarà data dall'insegnante unico di riferimento. Giudizio sintetico per religione



OGGI ONLINE SU
Quotidiano.net

SCUOLA E BILANCI

«Troppi dirigenti scolastici sprecano risorse in progetti inutili». La provocazione del ministro Gelmini innesca la polemica dei presidi. Tu come la pensi? Invia un post clicca su

www.quotidiano.net

«I DIRIGENTI che intendono fare politica si candidano e lo facciamo all'interno delle istituzioni politiche, non della scuola». Il ministro della pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini, è tornata ad affrontare i presidi del Lazio, in tutto una sessantina, che hanno scritto lettere alle famiglie degli alunni per lamentare la mancanza di fondi. Per la Gelmini si tratta di una «minoranza organizzata» fortemente elegata alla Cgil che usa la scuola per fare politica. «Ci sono molti problemi di natura economica — ammette la responsabile di viale Trastevere — occorre però responsabilità da parte di tutti. Non è un caso che nelle scuole dove ci sono buoni dirigenti, prima di spendere soldi per progetti non indispensabili, si coprono i bisogni primari».

«Occorre scegliere le priorità» — ha concluso la Gelmini — fare i dirigenti significa questo. È comodo scaricare la responsabilità sul ministero». A stretto giro di posta, la risposta di Paolo Mazzei, presidente dell'Asai, Associazione scuole autonome del Lazio, e firmatario della lettera, «Non vogliamo fare politica, non ci interessa. Vogliamo solo delle risposte sui fondi, risposte che non arrivano».

INEVITABILE la polemica politica che vede il Pd, con Fioroni e la Bassico, attaccare duramente il ministro mentre il centrodestra la difende e la Cgil scrive a Napolitano. Proprio quello che più temeva Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi: «I dirigenti hanno strumenti diversi per farsi sentire. Non possono e non devono assumere iniziative che sconfinano nell'ambito politico, soprattutto in un periodo di estrema delicatezza come quello della campagna elettorale. Per Rembado la

sceita non è condivisibile perché rischia di soffocare il nodo vero ossia la mancanza di risorse destinate al buon funzionamento degli istituti. «Se il tema finisce al centro di una battaglia di schieramenti allora va salvato chi può».

La questione risorse non è secondaria anche se Rembado spiega, per correttezza, che viene da lontano. «Estraneamente dal 2000 con una graduale contrazione nel corso degli anni. In aggiunta c'è la vicenda del credito che le scuole italiane vantano per le supplenze e gli esami di Stato. Si tratta di un miliardo di euro che non arrivano. In queste condizioni è difficile andare avanti».

DIVISIONI

Rivolta nel Lazio:

«Risposte subito»

Ma il capo dei dirigenti:

«Soldi usati male»

Un grosso scoglio sul cammino degli istituti ma da superare attraverso le associazioni di categoria e il confronto quotidiano. La ricetta Rembado è questa insieme con la volontà di tenere ben distinti i due piani: da un lato le risorse, dall'altro le iniziative non condivisibili. Nel mezzo, la crescente richiesta alle famiglie di aiuti economici. «È una pratica che non mi scandalizza» — dice Rembado — «ma ritengo che il denaro messo insieme attraverso i contributi volontari debba servire a migliorare la funzionalità degli istituti con attrezzature e laboratori. È assurdo impegnare per pagare le fotocopie».

PRESIDENTE
Giorgio
Rembado

